

× note a margine | L'apologo dei tre anelli dal Medioevo al Settecento

La novella dei tre anelli, terza della prima giornata del *Decameron*, tratta un argomento che era già diffuso nella cultura del tempo. Ne è testimonianza la versione del *Novellino*, raccolta che precede il *Decameron* di oltre un cinquantennio.

È tuttavia probabile che, a monte, vi fosse una versione ancora più antica del racconto, di provenienza orientale, che circolava in Occidente sin dall'inizio del Duecento. C'è anche chi (cfr. V. Branca in *Boccaccio, Decameron*, Torino 1992) richiama il nesso di questo racconto con l'antica leggenda ellenistica della dea Iside, che fece svariati simulacri del corpo del suo sposo Osiride, affinché ognuna delle varie caste sacerdotali credesse di custodire la salma del dio.

La novella di Boccaccio ebbe grande fortuna nella storia della letteratura europea moderna. È facilmente intuibile come essa, in particolare, potesse riscuotere vivo interesse nell'ambiente illuministico-massonico del Settecento, per la possibilità di cogliervi un messaggio di tolleranza o addirittura una polemica nei confronti delle religioni confessionali. La più celebre e significativa rivisitazione di questo periodo è quella di Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), contenuta nel poema drammatico *Nathan il Saggio* (1779).

Il testo del poema ha un intreccio più vasto, a cui partecipa una moltitudine di personaggi, ma il suo nucleo è costituito appunto dalla parabola dei tre anelli, proposta in una versione pervasa dagli ideali di tolleranza illuministici e massonici (Lessing aveva aderito alla Massoneria nel 1771).

Secondo questa versione, dopo la morte del padre, scoppia una lite feroce tra i tre fratelli, che infine, per appianare i contrasti, si rivolgono a un giudice, il quale, però, deprecato il loro comportamento, non emette una sentenza definitiva, ma dà loro un consiglio: «Accettate la cosa come sta; ciascuno di voi ebbe il suo anello direttamente dal padre, ciascuno di voi lo ritenga quello vero. È possibile che il padre non abbia voluto tollerare oltre nel suo casato la tirannia di quell'unico anello; è certo che egli vi ha amati del pari tutti e tre, poiché non volle umiliarne due per esaltarne un terzo. Sta bene! Emulate or voi quel suo amore incorruttibile e scevro di pregiudizi! Garegiate tra voi nel metter in evidenza la virtù dell'anello! Assecondate questa virtù colla mitezza, colla sopportazione cordiale, colla carità del prossimo, colla rassegnazione al volere di Dio. E quando le virtù dell'anello si saranno manifestate nei figli e nei figli dei figli, fra mille e mill'anni io li invito ad adire questo tribunale. Un uomo più saggio di me vi siederà ed egli pronuncerà la sentenza. Andate!» (G. E. Lessing, *Nathan il Saggio*, in *Teatro*, Torino 1981, traduzione di B. Allason).

Piero Stefani (in *Le radici bibliche della letteratura occidentale*, Milano, 2004) individua opportunamente la fonte di questo discorso direttamente nel Corano: «A ciascuno di voi (ebrei, cristiani, musulmani) abbiamo assegnato una regola e una via, mentre se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Garegiate dunque nelle opere buone, ché a Dio tutti tornerete ed allora Egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia». (Corano, 5, 48).

La soluzione, dunque, legittima la pluralità di vie attraverso le quali raggiungere e riconoscere l'unico Dio e sostituisce alla ricerca della verità unica – rinviata all'incontro diretto con Dio – la nobile gara fondata sulle opere di carità.

Il "relativismo religioso" di Lessing non è però mero riconoscimento dell'incapacità dell'uomo di pervenire alla verità assoluta: la pluralità di confessioni diviene strumento pedagogico per educare l'umanità fino al completamento del cammino della perfezione, quando essa perseguirà il bene per sé e non per il fine di una ricompensa celeste o il timore di un castigo divino. Scrive Lessing in *L'educazione del genere umano* (1780): «Verrà certamente il tempo della perfezione, in cui l'uomo [...] farà il bene perché è il bene, non più in funzione delle arbitrarie ricompense destinate, ora, a fermare la sua inquieta attenzione».

La tensione verso una morale universale, raggiungibile attraverso le vie differenti tracciate dalle varie confessioni religiose, già insita nella lettura boccacciana della parabola dei tre anelli, trova così, a quattrocento anni di distanza, nell'ambiente culturale dell'Illuminismo settecentesco, il suo compimento.